



Diario di Bordo

Maremma e Casentino



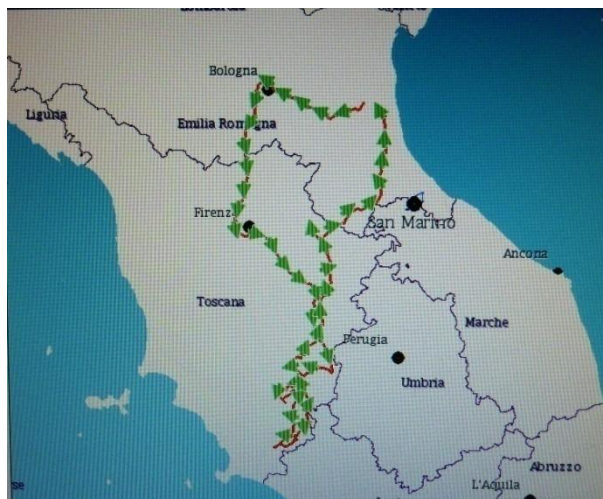
*Laura e Vladimiro Testa
Residenze Reali
4/7 dicembre 2009*

Mail: vladimiro.testa@alice.it

Foto del viaggio:

<http://fotoalbum.alice.it/opamiro2/>

PARTENZA: 04 dicembre 2009 ore 17,00
RIENTRO: 07 dicembre 2009 ore 20,15
KM PERCORSI: 786,3



EQUIPAGGIO:

VLADIMIRO	pilota, cuoco, diario di bordo	
LAURA	aiuto cuoco, cura e pulizia Camper	
CAMILLA	Bassotto Nano Tedesco	} I BIMBIX
MATILDA	Jack Russell Terrier	

MEZZO:

Kentucky Camargue 3 (Ken il Guerriero)
Ford 350L 2.4 TDCi



Venerdì 4 dicembre 2009*(Villanova di Bagnacavallo - Castel del Piano)*

Week end lungo per il ponte dell'Immacolata. Abbiamo programmato un viaggio in Toscana e, precisamente, in alcune località della Maremma e del Casentino.

Laura esce dal lavoro alle 17, per cui la giornata di venerdì è dedicata esclusivamente al trasferimento da casa alla prima meta del nostro itinerario che è Castel del Piano.

Sono poco più di 340 chilometri e, percorrendo l'autostrada da Lugo a Chiusi, avremmo dovuto impiegare circa 4 ore...ma avevamo fatto i conti senza l'oste. O, per meglio dire, il traffico; e per essere ancor più precisi, l'enorme quantità di camion. In pratica la corsia di destra è una lunga e continua teoria di camion e, quando sull'appennino tosco-romagnolo le corsie si riducono a due e i "bestioni" si sorpassano l'un l'altro a passo d'uomo stanco...allora diventa una sofferenza.

Arriviamo a **Castel del Piano** alle 23,40 dopo aver fatto una veloce sosta per la cena.

Parcheggiamo nel piazzale di Via Po (N 42,888767; E 11,537812 - **gratuito**) a 800 mt. dal centro storico.

Subito a nanna, domattina visiteremo il borgo.

Sabato 5 dicembre 2009

(Castel del Piano - Arcidosso - Santa Fiora - Abbadia San Salvatore)

Castel del Piano risulta avere antichissime origini, provate anche da numerosi reperti (di età paleolitica e neolitica) rinvenuti negli scavi di farina fossile largamente presenti sul territorio.

Il comune viene nominato per la prima volta dalle fonti con l'antico nome di "Casale Plana" all'interno di alcuni documenti dell'abbazia del Monte Amiata datati anno 890.



Castel del Piano - Scorcio

Negli anni dal 1175 al 1331 fu possedimento dei conti aldobrandeschi di Santa Fiora.

Dopo la caduta della Repubblica di Siena, entrò a far parte dei possedimenti di Cosimo de' Medici.

Iniziamo la nostra passeggiata per le vie del borgo e, per onestà, diciamo subito che non restiamo granché entusiasti.

Meritano sicuramente una visita:

1) Chiesa Parrocchiale della Natività della Madonna detta anche Propositura.

Edificio tardo rinascimentale (d'ispirazione vigolesca in pietra concia), commissionato nel 1490 e officiato verso la metà del sec. XVI. È dedicata alla Natività della Madonna.

Esterno

La facciata ed il campanile (progetto del pittore ed architetto Orazio Imberciadori) furono terminati solo nel 1870.

Il frontone è caratterizzato dall'immagine di Dio e angeli. Nelle nicchie vi sono le statue di San Pietro, San Paolo, San Vincenzo Ferrer e San Niccolò; vi sono inoltre gli stemmi del Comune,



Castel del Piano - Propositura

dei Medici e dei Savoia. Il campanile del 1829 è un'opera in pietra concia di 35 metri di altezza. Il portone è protetto da un chiavistello metallico del 1630 (tuttora funzionante).

Interno

La volta (stile sec. XV) fu dipinta nel 1905 da Francesco Notari; vi è rappresentato: "Gloria d'angeli e colomba dello Spirito Santo, San Giuseppe, Sant'Aloisio" (prima campata), "Cristo nella mandorla, Sant'Anna e Sant'Isidoro" (seconda campata), "San Vincenzo Ferrer, San Nicola e Santa Lucia" (arcone trasversale d'accesso al presbiterio). La cupola è settecentesca. L'organo è della ditta Agati, del 1866; la fonte battesimale del 1890.

Gli altari

L'altare maggiore è opera del Mazzuoli, con le statue laterali di san Rocco e San Sebastiano; la grande tela (485 x 270 cm) rappresenta la "Natività di Maria Vergine", è stata dipinta da Giuseppe Nicola Nasini (1657 - 1737) nel 1705.

2) Chiesa della Madonna delle Grazie

La facciata in concio di peperino è stata terminata solo nel 1932, di stile rinascimentale, nella parete laterale, in Via San Giovanni, si trova un nicchione per la "raccolta degli oboli a riscatto degli schiavi cristiani" (1656); l'edificio commissionato nella metà del sec. XV, officiato dal 1504 e ampliato nel 1512.

Sulla parete destra dell'unica navata vi sono i dipinti "Madonna del Carmine" di Francesco Nasini (1611 o 1621 - 1695) e la



Castel del Piano – Madonna delle Grazie

"Madonna del Rosario con Santa Caterina da Siena, San Domenico, San Francesco d'Assisi e Papa Pio V" sec. XVII. Sulla parete di sinistra si nota la tela dell'"Immacolata Concezione" di Anna Muschi di Castel del Piano e Alessandro Teerlink del 1838, copia di un'opera originale del pittore

spagnolo Murillo che si trova attualmente al museo dell'Ermitage di San Pietroburgo. Sullo scenografico altare settecentesco dello svizzero Cremonesi si può ammirare una tavola su fondo oro derivata da Sano di Pietro (1460 - 1481), rappresentante la "Madonna col Bambino tra San Giovanni Battista e San Bartolomeo e angeli"; il retro, parzialmente visibile dal coro ottocentesco, rappresenta l'ideogramma di San Bernardino, forse per l'influsso del vicino Convento (fondato nel 1221) del Santo al Colombaio nel Comune di Seggiano (di cui purtroppo oggi rimangono solo rovine).

3) Chiesa di San Leonardo

La chiesa, una delle più antiche, sorge su una preesistente cella benedettina del sec. IX, alla quale fu annessa un'altra cella, poi chiesa battesimale, di San Giovanni battista, ora demolita. Le prime notizie si hanno dal 1198, da una bolla di Papa Innocenzo III all'abate dell'Abbazia di San Salvatore alla quale apparteneva. Edificio di pietra concia in stile romanico, ampliato nel 1451 assieme al campanile, tempo in cui fu soppressa la Pieve di San Giovanni. Nel 1520 fu eretto un nuovo campanile per il quale furono usati i materiali dell'antico cassero, ora demolito.

La facciata ha subito numerosi rimaneggiamenti che hanno trasformato l'originale stile romanico in neogotico nel 1915 (portale d'ingresso e rosone).



Castel del Piano – San Leonardo

L'interno si sviluppa su tre navate, la centrale con copertura a capriata. Nella parete sinistra vi è un sacello di peperino lavorato, poi il battistero, già prezioso tabernacolo di chiesa Piccina, qui trasferito in epoca rinascimentale, in alabastro.

L'organo del 1854, opera dei fratelli Agati di Pistoia. Vicino all'altare di San Gerolamo le due lastre marmoree con epigrafi e stemma nobiliare dei Nerucci (colomba con nel becco ramo d'ulivo). Su quest'altare vi è un dipinto di San Gerolamo forse della scuola dei Nasini. Sulla navata destra, sull'altare di San Giovanni, vi è la tela "Nascita di San Giovanni Battista" attribuita a Francesco Vanni. Nella parete di destra vi sono tracce di affreschi probabilmente quattrocenteschi, in alcuni di questi si può scorgere forse l'angelo dell'annunciazione e San Cristoforo.

Terminata la visita, rientriamo in camper per un breve spostamento fino alla vicina **Arcidosso**. Sistemiamo il camper nel brutto PS di via Firenze (N42,869377; E11,540044 - carico/scarico gratuito) a circa 700 metri dal centro.

Le origini del paese vengono collocate nell'anno 860 circa, il nome deriva probabilmente dall'unione di due parole latine: Arx e Dossum, a partire dal 1100 la cittadina divenne un possedimento della famiglia degli Aldobrandeschi, successivamente divenne parte della Repubblica di Siena, per passare poi sotto il controllo del Granducato di Toscana.

Ci incamminiamo verso il borgo ed incontriamo la caratteristica struttura delle **Fonti del Poggiolo**,



Arcidosso, Fonti del Poggiolo

una fontana neogotica realizzata dalle fonderie di Follonica nel 1883, originariamente collocata in Piazza Dante a Grosseto ed in seguito spostata nell'attuale ubicazione ad Arcidosso.

Il centro storico del paese custodisce al suo interno numerosi monumenti ed edifici antichi, che meritano sicuramente di essere

visitati ed apprezzati, vediamoli ripartiti nei tre terzi in cui è suddiviso il centro di Arcidosso:

- **Terziere di Castello**, che comprende le zone del Castello, la Chiesa di San Niccolò ed il Teatro degli Unanimi
 - **Rocca Aldobrandesca**, si trova nella parte più alta del centro storico.



Arcidosso, Rocca Aldobrandesca

Il termine rocca, anziché castello, è legittimato da una origine indubbiamente militare delle prime costruzioni. Successivamente però la struttura è andata qualificandosi come castello, per essere stata utilizzata sempre più, dal medioevo ad oggi, in funzione civile e

istituzionale.

La rocca venne costruita probabilmente intorno all'anno 950 in piena epoca medievale, forse dalla famiglia Aldobrandeschi su preesistenti costruzioni di epoca longobarda; passò successivamente nella Contea di Santa Fiora a seguito della spartizione dei beni tra i due rami della famiglia. Recenti studi archeologici hanno stabilito che, quando intorno al 1100 gli Aldobrandeschi decisero di costruire la torre maestra, la rocca possedeva di già un palazzo in pietra di due piani fatto edificare molto probabilmente dal Marchese Ugo di Toscana tra il 970 e il 995. Quello di Arcidosso è il più antico palazzo extraurbano di governo statale in Italia e uno dei più antichi d'Europa. Qui risiedevano i Visconti del Monte Amiata nominati da Ugo. Gli Aldobrandeschi trasformarono e ampliarono la Rocca sopraelevando di due piani il palazzo torri e cinte murarie

merlate. Gli ultimi interventi medievali furono eseguiti dalla Repubblica di Siena dopo il 1332.

La Rocca aldobrandesca di Arcidosso è costituita da un imponente edificio a due corpi di fabbrica (uno dei quali più ribassato), caratterizzati, nell'insieme, da una sezione quadrangolare che poggia, a tratti, su imponenti basamenti a scarpa; le pareti esterne sono rivestite in filaretto.

Il lato settentrionale del complesso fortificato si caratterizza per la presenza di una torre che si eleva oltre il tetto del corpo di fabbrica più alto. La sommità della torre è coronata da una serie di archetti ciechi poggianti su mensole, che costituiscono la base della merlatura soprastante.

- Chiesa di San Niccolò, si trova nella parte sommitale dell'omonimo centro, con la facciata principale che si affaccia sulla sponda sud-occidentale del poggio.



La chiesa venne edificata attorno alla metà del XII secolo a navata unica, collegata alla cappella laterale destra.

Nel corso del Seicento, l'edificio religioso fu completamente ristrutturato e, durante i lavori di ampliamento, venne incorporato il vicino Oratorio di Santa Croce (fino ad allora edificio a sé stante) che divenne, così, la navata laterale

sinistra: contemporaneamente, anche l'originaria cappella laterale destra fu trasformata nella corrispondente navata laterale.

Nello stesso periodo, furono anche arricchite le decorazioni al suo interno, con l'aggiunta di due altari e di un'acquasantiera.

Un'ulteriore intervento di restauro è avvenuto poco prima della metà del secolo scorso.

La Chiesa di San Niccolò si presenta a pianta basilicale, suddivisa in tre navate; l'originario aspetto romanico è ravvisabile nelle varie parti in filaretto.

La facciata si presenta in stile neomedievale a seguito della ristrutturazione novecentesca, fatta eccezione per la parte corrispondente alla navata destra dove si conservano gli elementi stilistici originali. Il portale d'ingresso è preceduto da una gradinata e sovrastato da una lunetta decorata, chiusa da

un arco a tutto sesto bicromatico. Al di sopra, si apre una bifora romanica spartita da una colonnina centrale munita di capitello. La parte sommitale della sezione centrale della facciata è decorata da un coronamento di archetti ciechi.

In ognuna delle due sezioni laterali della facciata principale si apre una monofora con vetrata posticcia.

- Teatro degli Unanimi, ubicato nel centro storico del paese, di



Arcidosso, Teatro degli Unanimi

fronte alla Rocca aldobrandesca, è il più antico teatro della provincia: venne infatti fondato nel 1741, e la sua prima esistenza fu legata indissolubilmente alle accademie amiatine degli Unanimi e dei Riuniti che avevano per loro scopo quello di ravvivare la vita culturale

della zona. Nel 1821 le due accademie che utilizzavano il teatro si fusero in un'unica accademia che mantenne la denominazione di Unanimi.

Nella Statistica dei teatri della Provincia di Grosseto del 1865, veniva descritto di forma rettangolare, dotato di un palchettone, di camerini, di un vestibolo e di due stanze per le adunanze. Dopo alcuni lavori fatti a seguito dell'acquisto da parte degli accademici, il teatro passò dopo l'ultimo conflitto in proprietà dell'Ente Morale Parrocchia di San Nicola da Bari che lo adibì a cinematografo costruendo sul prospetto principale una cabina di proiezione in cotto a vista sorretta da due pilastri.

Dopo essere stato trasformato in sala da ballo, con modifiche al palcoscenico e agli arredi, ma non alla struttura, l'immobile è passato alla fine degli anni 80 in proprietà al Comune che ha proceduto ad un suo restauro radicale: su progetto dell'architetto Nello Nanni, è stata demolita la cabina di proiezione esterna e si sono effettuati lavori di messa a norma.

Inaugurato nel 1991, è gestito direttamente dal Comune che vi organizza periodicamente spettacoli di prosa, concerti, conferenze, saggi scolastici e serate di teatro amatoriale, convogliando qui le realtà artistiche presenti sul territorio.

Il suo utilizzo per il festival laboratorio Toscana delle culture organizzato dall'Accademia Amiata lo ha imposto all'attenzione di un pubblico specializzato e lo ha inserito di diritto nel circuito della ricerca e della sperimentazione.

➤ **Terziere di Sant'Andrea**, che comprende al suo interno la Chiesa di Sant'Andrea e la Porta Talassese

- **Chiesa di sant'Andrea**, ricordata fin dal 1188, fu ampliata una prima volta nel 1672, quando fu realizzato il presbiterio. Nel 1782 l'edificio fu consolidato da Leonardo Ximenes e nel 1872 la parte presbiterale, aggiunta nel Seicento, divenne sede della Confraternita della Misericordia.

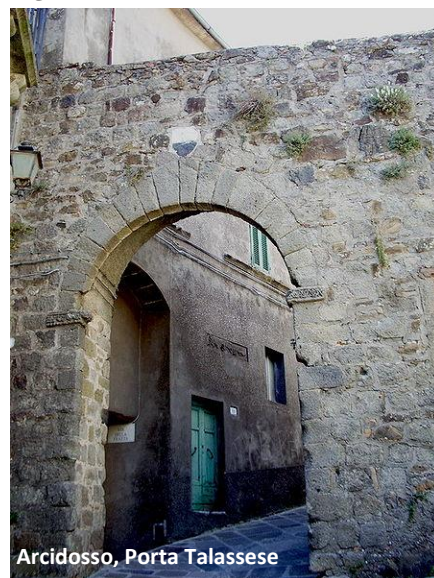


Arcidosso, Chiesa S. Andrea

La facciata a capanna presenta al centro il portale architravato sormontato da una lunetta che introduce ad un interno coperto a capriate. Entro una nicchia sulla destra si trova un affresco con la Madonna col Bambino in trono con

due Santi e angeli di un anonimo pittore senese dell'inizio del XVI secolo. Nel seicentesco altare maggiore si conserva un Crocifisso in cartapesta probabilmente coevo.

- **Porta Talassese**, con arco a tutto sesto, si apre lungo un tratto della cortina muraria. Si presenta dalle linee sobrie, sormontata dallo stemma bianco e nero a testimonianza del passaggio di Arcidosso nella Repubblica di Siena avvenuto in epoca Trecentesca



Arcidosso, Porta Talassese

➤ **Terziere di Codaccio**, terziere comprendente la Chiesa di San Leonardo e la Porta dell'Orologio

- **Chiesa di San Leonardo**, ricordata dal 1188, è stata trasformata più volte nel corso dei secoli. La forma attuale risale al XVI-XVII secolo.

L'interno, coperto a capriate nella navata centrale e con volte a crociera in quelle laterali, ha subito un restauro nel dopoguerra. La facciata, affiancata conserva parte del paramento originario e presenta un portale architravato con lunetta decorata a mosaico.

All'ingresso, un'acquasantiera di Pietro Amati (1603), autore anche del primo altare a sinistra, dove si trova la Decollazione del Battista di Francesco Vanni (1588-1589).



Arcidosso, San Leonardo

Nella navata destra è una tela seicentesca con San Bartolomeo che presenta le proprie spoglie alla Madonna e al Bambino; sull'altare maggiore sono due statue lignee di San Processo e Sant'Andrea (1617).

- *Porta dell'Orologio*, con una lapide commemorativa del plebiscito per l'annessione al Regno d'Italia del 1860, presenta tre aperture a tutto sesto, di cui la centrale, doppia e più ampia, sovrastata da un secondo arco a sesto acuto, sopra il quale si eleva la posticcia Torre dell'Orologio.

Ritorniamo al camper e ripartiamo alla volta del vicino paese di Santa Fiora.

Lasciamo il camper nel PS di Via Martiri di Niccioleta, dietro al distributore ERG (N42,835194; E11,583815 - carico/scarico gratuito) a 300 metri dal centro storico.



Arcidosso, Porta dell'Orologio

Le origini della cittadina toscana di Santa Fiora vengono fatte risalire all'890, successivamente, a partire dal XII secolo, il centro abitato divenne un possedimento della famiglia degli Aldobrandeschi, per poi passare sotto il dominio degli Sforza, in seguito ad un matrimonio tra due esponenti delle nobili famiglie, il potere passò poi nelle mani della Repubblica di Siena, per finire poi sotto il Granducato di Toscana, con la famiglia De'Medici di Firenze.

La cittadina custodisce, fra le vie del suo centro storico, numerose costruzioni ed edifici sacri che ne raccontano e testimoniano il passato antico, le Chiese in particolar modo rappresentano una delle attrazioni più belle che si potrà avere la possibilità di ammirare. Al borgo antico si accede attraverso il Ponte del Viadotto che collega la

parte vecchia alla parte nuova del paese; corsia ideale per passeggiate panoramiche.

Arriviamo nella medievale Piazza Garibaldi, dominata dai resti delle strutture fortificate della Rocca Aldobrandesca (la torre, i basamenti a scarpa, la torretta dell'orologio) e dal palazzo dei conti Sforza (secolo XVI), oggi adibito a sede comunale.



Santa Fiora, Torre della Rocca

Della Rocca Aldobrandesca si leggono ancora significativi resti: l'altissima torre quadrata in filari regolari di pietra, verso l'esterno, la base a scarpa con due speroni laterali, sormontata da un cordone e da due finestre ad arco acuto; nel lato di nord est, una torre scarpata, con merlatura di ripristino ed una porta ad arco acuto senese sul lato

che guarda la piazza.

La Torre dell'Orologio è la parte interna della Rocca, con merlature risalenti alla prima metà dell'800. Il quadrante dell'orologio è stato ridipinto da Silvano Alberini non molti anni fa.

Nel vecchio quadrante comparivano ceramiche robbiane originali rappresentanti i dodici segni dello zodiaco che cingevano un sole raggiato.

Accanto alla Torre, di un'epoca successiva (intorno al 1600), si erge lo splendido palazzo comitale Cesarini-Sforza fatto costruire dagli omonimi conti in sovrapposizione ad edilizie preesistenti. Il Palazzo Sforza Cesarini si presenta come un imponente complesso costituito da una serie di corpi di fabbrica allineati e addossati consecutivamente tra loro.



Santa Fiora, Torre dell'Orologio

Santa Fiora, Palazzo Cesarini Sforza



Il complesso è caratterizzato da strutture murarie in pietra, dove si aprono finestre rettangolari e, al pian terreno, una serie di porte ad arco tondo. In linea generale, i fabbricati presentano i caratteri stilistici tipici del periodo tardocinquecentesco, ad eccezione della porta ad arco gotico

proveniente dalle preesistenti strutture medievali che comprendevano anche le 2 torri addossate. Oggi è la sede del Municipio.

In fondo alla piazza, sulla sinistra, si apre Via Carolina: nel primo slargo di questa strada si affaccia la Chiesa della compagnia laicale del Suffragio (secolo XVIII) o della Misericordia. La facciata presenta un timpano spezzato e portale con analogo coronamento, mentre all'interno troviamo apprezzabili decorazioni in stucco di forma settecentesca con l'altare maggiore di spiccato effetto scenografico. Appoggiate alle pareti si innalzano



Santa Fiora, Chiesa del Suffragio: i "legni"

grandi croci (i legni) utilizzate per la solenne processione del tre maggio nella quale viene esposto il Santo Crocefisso (si tratta del Crocefisso miracoloso di suor Passitea, di pertinenza del convento delle Clarisse, di cui dirò più avanti).

Continuando, sulla sinistra si incontra via di Mezzo che conduce alla piazzetta San Michele dominata da una rappresentazione in peperino, a tutto tondo e a grandezza naturale, di S. Michele che calpesta il demonio (secolo XVII). La statua è collocata sul portale d'ingresso della ex chiesa agostiniana di S. Michele arcangelo dei Disciplinati.



Santa Fiora, Statua di San Michele"

Proseguiamo la piacevole passeggiata per le vie del borgo, Via Sforza poi Via delle Mura che si immette nello slargo della Pieve medievale (secolo XIV), intitolata alle SS. Flora e Lucilla, martiri cristiane patronne del paese.

La Pieve si mostra con una facciata a capanna dove sono evidenti le tracce dei vari e successivi interventi di restauro. Divisa orizzontalmente da una cornice, è inserito un rosone in travertino a ruota; sotto il rosone lo stemma in marmo degli Sforza e dei duchi di Segni del XVI secolo.

La pieve, con la collezione di robbiane che conserva, è certamente il monumento religioso più caro ai santafioresi, il luogo dove si svolgono i riti religiosi o si celebrano i momenti festivi o i lutti della comunità.

Nella pieve infatti si può ammirare un'importantissima, per quantità e qualità di realizzazioni, raccolta di terracotte robbiane, inconsueta

nell'area amiatina, e più in generale nei territori della Toscana meridionale culturalmente legati a Siena. Le robbiane di Santa Fiora sono da attribuire ad Andrea della Robbia (1435-1528) e sono autografe per la quasi totalità.



Santa Fiora, Pieve SS. Flora e Lucilla: Battesimo di Gesù

Andrea è il diffusore della tecnica della terracotta invetriata che lo zio Luca aveva applicato alla scultura; riprende dallo zio anche l'uso dei colori, i fondi azzurri, i personaggi bianchi e dei fregi vegetali di fiori, frutta e fronde di naturalistica vivezza.

La visita comincia da sinistra (rispetto all'ingresso). Qui è collocata, davanti al fonte battesimale, la tavola del **Battesimo di Gesù**.

Proseguendo verso l'altare maggiore, nella seconda campata di sinistra è collocata la pala della Madonna della cintola, ricca di componenti e di grande effetto scenografico.

A sinistra dell'altare maggiore è posto invece il tabernacolo degli olii santi, con l'Eterno Padre in gloria fra i cherubini che benedice dall'alto a braccia aperte, mentre due angeli adoranti si trovano ai lati della porticina.

Nella navata centrale, addossato ad un pilastro, troviamo il pulpito formato da tre bassorilievi robbiani sostenuti da colonne di pietra serena: nel pannello centrale è raffigurata l'Ultima cena con Cristo attorniato dagli apostoli; gli altri pannelli che chiudono il pulpito raffigurano la **Resurrezione**, con il Cristo vincitore sulla morte che resuscita dal sepolcro, e l'Ascensione, con il risorto che sale al cielo di fronte agli apostoli e alla madre.



Santa Fiora, Pieve SS. Flora e Lucilla: la Resurrezione

Nella parete di destra si trova il Crocifisso detto di San Biagio, originariamente collocato nella cappella del cimitero.

La nicchia è completata da una serie di ceramiche collocate quasi casualmente e che, probabilmente, costituiscono i lembi residui dell'originale pavimento robbiano della cappella Sforza.

Infine, proseguendo verso l'uscita si trova un'altra pala d'altare, strutturata in forma di trittico, con al centro l'Incoronazione della Vergine e, ai lati, San Francesco che riceve le stimmate (a sinistra) e San Girolamo penitente (a destra). Le scene sono sormontate da festoni naturalistici con fronde e frutta. Nella predella sono rappresentate le scene dell'Annunciazione, della Natività e dell'Adorazione dei Magi.



Santa Fiora, Pieve SS. Flora e Lucilla: Trittico

Dopo questa lunga e piacevole visita, riprendiamo il percorso nel borgo. Attraverso la suggestiva strada nova, arteria novecentesca, priva del suo originale selciato, che offre notevoli scorci panoramici sui sottostanti tetti muschiati e il corso alto della Fiora, o, meglio, scendendo per la scorciatoia delle scalette si arriva, per via delle Monache, all'ex convento di clausura delle Clarisse dell'ordine di S. Chiara e all'attigua omonima chiesa, nel cui coro si conserva il cinquecentesco crocifisso miracoloso molto venerato dalle popolazioni locali. La sacra immagine viene portata tutti gli anni, il tre di maggio, per le vie del paese in solenne processione, accompagnata dalle tre grandi croci (tronchi), portate ciascuna da un uomo solo, e da numerosi doni ed ex voto attestanti atti di fede e grazie ricevute.



Santa Fiora, S. Chiara: Crocifisso miracoloso

Lasciata l'area del convento, attraverso via S. Antonio e via Lunga, si accede al complesso del convento degli Agostiniani dedicato a S. Michele con annessa la chiesa di S. Agostino (XIV secolo). L'attuale



Santa Fiora, Chiesa S. Agostino

edificio, risalente al 1681, ha la facciata decorata da lesene ai lati e dal portale con timpano spezzato sormontato da una finestra. Il trecentesco campanile presenta tre ordini di bifore ed una trifora in parte tamponata. L'interno ha una pianta rettangolare che termina con un'abside ed è coperto a capriate.

Vi è conservata una Madonna col Bambino della scuola di Jacopo della Quercia.

Nella parete destra è collocata la pietra sepolcrale del conte Ildebrandino di Bonifazio, e in quella sinistra un Crocifisso ligneo trecentesco. In sagrestia si trovano due busti-reliquiari di Sant'Agostino (1765) e Santa Monica (1773).

Continuando il cammino, oltrepassiamo la Porta di San Michele e l'interesse è subito catturato dall'insolito specchio d'acqua che si apre, finalmente vicino e ormai a portata di mano: quella splendida **Peschiera** che - secondo Cesare Brandi - sembra un luogo ariostesco,



Santa Fiora, la Peschiera

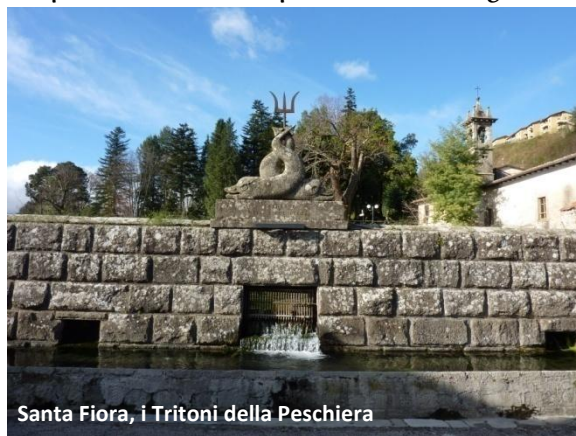
assolutamente indimenticabile e che vale da sola un viaggio.

In origine, come starebbe ad indicare anche il nome, fu vivaio di trote dei conti Aldobrandeschi; in seguito divenne parte del parco-giardino rinascimentale che ospitò anche la visita di papa Pio II Piccolomini (fine XV secolo).

Ma soprattutto è il punto di origine

del fiume Fiora dove "scaturiscono le sorgenti chiare, gelate, tra il verde dei castagni."

Dalla Peschiera le acque defluiscono attraverso griglie metalliche in una vasca, sormontata dal simbolo pagano dell'acqua (due tritoni in peperino e il tridente), che serviva come abbeveratoio e che le donne usano ancora come lavatoio.



Santa Fiora, i Tritoni della Peschiera

A lato della Peschiera, inglobato al muro di cinta, sorge l'**Oratorio della Madonna delle Nevi** comunemente detto della Pescina (XVII secolo), costruito dagli Agostiniani in un luogo dove già esisteva una "maestà", cioè un tabernacolo con l'immagine della Madonna.



Santa Fiora, Oratorio Madonna delle Nevi

Nella facciata è stata collocata una robbiana (che fa evidentemente parte della collezione delle robbiane della Pieve) raffigurante le sante Flora e Lucilla (una delle rare immagini dedicate alle due sante patrono



Santa Fiora, Oratorio Madonna delle Nevi

rintracciabili sul territorio santafiorese).

All'interno recenti attività di restauro hanno riportato alla luce complessi cicli di affreschi sovrapposti raffiguranti immagini sacre attribuite a Francesco Nasini (XVII secolo).

Rifacciamo a ritroso il percorso attraverso il borgo e torniamo al camper. L'ultima tappa della giornata è costituita da **Abbadia San Salvatore**, a circa 25 km.

Lasciamo il camper nel parcheggio di Via del Pino (N42,878895; E11,669676 - *solo sosta*) a circa un chilometro dal centro e ci incamminiamo per la visita.

Le origini del borgo vanno fatte risalire all'alto medioevo, quando le prime case sorsero attorno all'Abbazia benedettina di San Salvatore. Col tempo i monaci benedettini acquisirono una crescente egemonia sul territorio mediante il possesso di numerosi fondi, cosa che costò loro l'inimicizia della potente famiglia degli Aldobrandeschi di Santa Fiora, che intendeva sottrarre ai monaci il controllo dell'Abbazia. Tuttavia i benedettini riuscirono a mantenere la propria autonomia sino al 1260, quando, in seguito alla vittoria senese nella battaglia di Montaperti, il borgo divenne possedimento della Repubblica di Siena. Nel 1559, in seguito alla sconfitta di Siena da parte della nemica Firenze, Abbadia San Salvatore entrò nella cerchia dei possedimenti dei De' Medici, e seguì le sorti del Granducato di Toscana, finendo per essere annessa al Regno d'Italia nel 1861.

Il borgo medievale si raggiunge attraversando la Porta del Castello, o



Abbadia San Salvatore, Chiesa Santa Croce

Porta della Badia, che lo metteva in diretta comunicazione con l'Abbazia. Dalla via Neri, la principale, volgendo a destra per un arco, nella via Cernaia, si raggiunge la piazza Carducci: a destra si leva la **chiesa di Santa Croce**,

consacrata nel 1221. L'originale architettura gotica a tre navate fu distrutta da un incendio nel 1791.

L'attuale edificio risale al 1801 e conserva nella facciata due formelle zoomorfe romaniche. Nel moderno interno si trova, all'ingresso, il fonte battesimale (1509), opera di manifattura senese, decorata con gli stemmi della comunità di Abbadia e della famiglia Piccolomini. Nella zona presbiteriale rialzata sono conservate due tele del primo Seicento: a sinistra la Madonna col Bambino e Santi della scuola di Giovanni Paolo Pisani e a destra una Pietà e Santi attribuita al senese Sebastiano Folli. Quest'ultima proviene dalla perduta chiesa di San Michele Arcangelo, anticamente ubicata nella vicina via Sant'Angelo.

Ma sicuramente il vero gioiello del paese è costituito dall'**Abbazia di San Salvatore**.

Dalla piazza centrale XX Settembre si imbecca la via Cavour a metà della quale, sulla destra fermiamo lo sguardo al primo arco, una volta ingresso al monastero.

L'ingresso, incorniciato da bugnato in forte rilievo, venne costruito nel 1581 dall'abate Pietri Rocca, come ricorda l'iscrizione D. PETRO ROCCA AB. POT. SUAE F. MDLXXXI.

Proseguendo, si giunge al secondo arco, sormontato da una meridiana. Nel sottopasso, che era decorato da affreschi (Madonna con bambino, San Michele Arcangelo) oggi conservati nel monastero, due portali ricordano con le loro iscrizioni negli architravi (AUDIENTIA CAUSARUM VIDUARUM ET PUPILLORUM e AUD. CAU. SPIR. JURIDIS. ET SECUND. CAUS. CIVILIUM) i poteri feudali dell'abate che, fino alle riforme leopoldine, giudicava nelle cause delle vedove e degli orfani e nelle seconde istanze delle cause civili.

Poi il piazzale Michelangelo, che recentemente è stato ripristinato con molto verde, la fontana nel mezzo e il monumento a Pio II.

Sulla destra appare subito la facciata della Chiesa, alta, stretta e



Abbadia San Salvatore, l'Abbazia

fiancheggiata da due campanili. Un complesso architettonico molto bello e imponente. La torre campanaria è alta 24 m. con merli terminali, l'altra, sulla destra è rimasta, non si sa per quale motivo, incompiuta. Le torri sono decorate da monofore e da archetti pensili, tipici motivi romanici. Nella parte centrale della facciata, arretrata rispetto alle torri, si apre, sopra la porta di ingresso ad arco a tutto sesto, una trifora fatta probabilmente con materiale originario durante i primi ripristini eseguiti negli anni '20 del secolo scorso. Lo schema architettonico della facciata è l'unico esempio in Toscana, e uno

dei pochi in Italia, di West Werk, cioè di prospetto con due torri, motivo derivante dall'architettura carolingia e ottoniana.



Abbadia San Salvatore, l'Abbazia

L'interno della chiesa, rimaneggiato nel 1590, è a croce latina ad una navata, con presbiterio sopraelevato e soffitto a travature scoperte (caratteristico il grande arco di accesso alla crociera, adorno nel sotto arco di figure di Evangelisti e Santi).

Sulla parete destra, grande

Crocifisso ligneo oggetto, secondo la leggenda, di una visione di re Rachis, in realtà opera della seconda metà del secolo XII; su quella sinistra, Martirio di San Bartolomeo di Francesco Nasini.

Nell'abside, bel coro a intagli del secolo XV.

Le cappelle ai lati del presbiterio hanno affreschi di Francesco e Annibale Nasini: in quella a destra, la Leggenda di Rachis; in quella a sinistra, Annunciazione, Presentazione al Tempio, Visitazione, Assunzione.

Sotto la crociera si svolge la cosiddetta "cripta", alla quale si accede per due scalinate, poste ai lati della scalinata della chiesa. Subito un'armonica e suggestiva alternanza di colonne con archi e volte a crociera sorprende l'occhio del visitatore. Le colonne sono 35 (di cui 24 originali) di svariate forme: alcune cilindriche, altre scanalate, a varie facce o con qualche bell'ornato.

Un capolavoro di architettura quanto mai raro per l'epoca storica a



Abbadia San Salvatore, la Cripta dell'Abbazia

cui esso risale. Il suo fascino è ancora più misterioso se si pensa alla leggenda, già ricordata negli affreschi del Nasini nella cappella del SS. Salvatore. La leggenda narra della visione avuta da Rachis, re dei Longobardi, in questo luogo durante una partita di caccia. Sulla cima di un abete gli sarebbe apparso il Salvatore che destò nell'animo del re un ardore



Abbadia San Salvatore, l'Abbazia

religioso tale da indurlo a costruire qui un'Abbazia benedettina, forse nel 745, e poi a ritirarsi nel monastero di Montecassino fino al 756 quando, in seguito alla morte del fratello Astolfo, torna a Pavia, acclamato Re dei Longobardi.



Abbadia San Salvatore, il Chiostro dell'Abbazia

Ritornati in chiesa, da una porta a sinistra si esce nel chiostro cinto da portico della prima metà del 1600, tra i pochi resti dell'antico monastero.

Domenica 6 dicembre 2009

(Piancastagnaio - Manciano - Pitigliano)

Anche se la prossima meta dista solo sei chilometri, ci alziamo di buon'ora, un po' per consuetudine e un po' perché i nostri Bimbix (Camilla e Matilda) hanno l'abitudine di fare una sgambatina per le necessità fisiologiche.

Arriviamo a **Piancastagnaio** in pochi minuti e sistemiamo il camper nel PS di via Guido Rossa (N42,851753; E11,687014 - carico/scarico gratuito) a 700 metri dal centro storico.

Il nome della località deriva con tutta probabilità dal composto di "piano", con il significato di "luogo pianeggiante", e di "castagnaio", derivante dal latino "castanea" con riferimento all'abbondanza dei castagneti in zona.

La fondazione del borgo di Piancastagnaio avvenne in epoca altomedievale. Sin dal principio esso si trovò sottoposto alla giurisdizione degli Aldobrandeschi, che vi costruirono una imponente fortezza ancora oggi visibile.

Nel corso dei secoli successivi il borgo di Piancastagnaio venne conteso tra gli Aldobrandeschi, i monaci della vicina Abbazia di Abbadia San Salvatore e la famiglia dei Visconti.

Nel corso del XII secolo la città di Orvieto estese la sua influenza sul borgo, annettendolo all'inizio del secolo successivo ai suoi possedimenti.

Dalla metà del XIV secolo la Repubblica di Siena entrò in competizione con la città di Orvieto per il controllo di Piancastagnaio e riuscendo all'inizio del secolo successivo, ad annettere il territorio al suo contado.

Come tanti borghi medievali, anche Piancastagnaio ha forma circolare ed è racchiuso da una cinta muraria fortificata intervallata da torri quadrate e quattro porte. Il paese sorge sulle pendici del Monte Amiata.



Piancastagnaio, porta ingresso al borgo

La cinta muraria oggi è quasi completamente distrutta ad eccezione di pochi tratti e delle porte, al centro del paese è ancora visibile la possente Rocca Aldobrandesca.

Prima di entrare nel cuore del borgo, facciamo una rapida visita alla **Chiesa di San Francesco**, posta proprio di fronte all'area sosta camper.



Piancastagnaio, Chiesa San Francesco

Consacrata nel 1278, segue il tipico schema francescano a unica navata coperta a capriate e cappella terminale voltata a crociera. Nel Settecento la navata fu rialzata per ospitare una finta volta. La facciata, preceduta da un portico, presenta caratteri

ancora romanici nel rivestimento a conci di pietra ben squadrate.

Sul fianco sinistro della chiesa sono i resti del chiostro del convento di San Bartolomeo, trasformato in villa. Nella controfacciata, affreschi con Storie della vita di San Bernardino, opera di un artista senese della fine del XIV secolo, come una Madonna col Bambino sulla parete sinistra. Dietro il coro ligneo del 1730, altro affresco della seconda metà del Trecento, raffigurante la Strage degli Innocenti.

Entriamo nel centro storico; appena oltrepassata la cinta muraria, ci troviamo in una grande piazza dominata dalla **Rocca Aldobrandesca**.

Fin dall'XI secolo l'area della Toscana meridionale attorno al castello di Piancastagnaio fu oggetto della politica espansionistica della potente famiglia comitale degli Aldobrandeschi e tutto il territorio è ricco di testimonianze storiche legate al loro potentato. Come quasi sempre parlando dei possedimenti Aldobrandeschi anche



Piancastagnaio, la Rocca

Piancastagnaio fu conteso alla nobile famiglia dai monaci dell'Abbazia San Salvatore a partire dall'anno 1000, in seguito fu rivendicato dai Visconti di Campiglia e durante il XIII° secolo divenne oggetto di ulteriori dispute fra Siena e Orvieto. Gli orvietani ottennero il controllo della potente rocca nel 1303 mantenendolo poi per circa cinquanta anni. A questo punto entrarono nelle contese gli eredi degli Aldobrandeschi, gli Orsini di Pitigliano, stavolta per contrastare le mire della Repubblica Senese. Solo fra il 1415 e il 1430 Siena riuscì finalmente ad impossessarsi di Piancastagnaio, che fu annesso al Capitanato di Radicofani. Contemporaneamente la rocca fu oggetto di ingenti lavori di ristrutturazione che la resero adatta ad essere la residenza del Capitano Senese. Nel 1600 l'insediamento divenne feudo

granducale e infine, con le riforme Leopoldine, capoluogo dell'omonima comunità.

La costruzione ha forma quadrata ed è dotata di alte muraglie fortemente scarpate. Dal recinto si innalzano due torri, la più grande, sia come solidità che altezza, aveva funzioni di cassero, l'altra, posta nell'angolo opposto, difendeva la sottostante porta di accesso alla città. Tutto il complesso era dotato di apparato difensivo a sporgere su beccatelli e merlatura, ancora oggi quasi intatto. La Rocca è in ottime condizioni grazie ad un'attenta opera di restauro appena terminata.

Su altro lato della piazza ed unita alla Rocca attraverso la cinta muraria, si trova la **Chiesa di San Filippo Neri**. In origine dedicata



Piancastagnaio, Chiesa San Filippo Neri

alla Santa Croce, quindi (1577) sede della Compagnia del Santissimo Nome di Gesù. L'attuale dedicazione risale a dopo il 1796, quando vi fu trasferito l'oratorio notturno di San Filippo Neri.

L'edificio mostra forme semplificate sia all'esterno che all'interno, formato da una vasta aula rettangolare con una cappella sulla destra, dove si conserva la

statua del Santo portata in processione ogni 26 maggio. Nell'abside, affrescata in alto, si trova una tela settecentesca con l'Apparizione della Madonna col Bambino a San Filippo Neri, riferibile ad ambito nasiniano.

Attraversata la piazza, in angolo con via Mazzini, troviamo la **Pieve di Santa Maria Assunta**, documentata fin dal 1188. L'ingresso è posto nel lato sinistro, dove restano alcune monofore. È a unica navata con muratura a filaretto, copertura a capriate e tre archi ogivali trasversali, e campanile romanico merlato.



Piancastagnaio, Pieve Santa Maria Assunta

La cappella del Santissimo Sacramento è un ambiente barocco con affreschi, una vasca monolitica per immersione ed un fonte battesimale del XV-XVI secolo. Quella della Santissima Annunziata ha l'altare ligneo barocco ornato da una pala con l'Annunciazione; in basso un Cristo morto ligneo (1864) di Pasquale Leoncini. Nella parete destra, il pulpito in pietra (1607). Nella cappella maggiore, un quattrocentesco tabernacolo per l'Olio Santo. In

sagrestia, un affresco con la Pietà con i Santi Francesco e Rocco (1693) di Francesco Nasini.

Alla fine di via Mazzini, attraversando una porta nella cinta muraria, arriviamo alla **Chiesa della Madonna delle Grazie**, una costruzione

Piancastagnaio, Chiesa Madonna delle Grazie



con campanile a vela e facciata a capanna con portale centrale affiancato da due lesene.

Nella scarsella con cui si conclude l'unica navata, coperta a capriate e divisa da arco trasversale, si trova un interessante ciclo di affreschi eseguito nel 1468 da Nanni di Pietro da Orvieto e composto dalla Madonna Assunta con i Santi Michele Arcangelo,

Pietro e Bartolomeo (sul fondo), dall'Eterno in gloria con i quattro Evangelisti (sull'arcone), dalla Madonna col Bambino, altre due Sante e San Bernardino (sulla destra), dalla Decollazione del Battista e il Martirio di San Sebastiano (a sinistra).

Continuiamo ancora la piacevole passeggiata tra le caratteristiche stradine del borgo medioevale, splendidamente conservato e dove si respira ancora un'aria di altri tempi. Poi rientriamo in camper e partiamo per fermarci dopo poche centinaia di metri per una visita al **Santuario della Madonna di San Pietro**, appena fuori le mura e stranamente non inserita nella nostra guida.

Il Santuario divenne un importante luogo di culto dal 1583, in seguito a eventi miracolosi attribuiti all'immagine della Vergine.

Nell'interno si trova una sorta di "galleria" di Francesco Nasini: il Miracolo di Sant'Andrea Corsini, il ciclo di affreschi negli arconi (Ecce Homo e Trionfo di San Michele, 1640), l'Angelo annunciante e la Vergine annunciata, la Crocifissione (1641), e soprattutto le originalissime raffigurazione dei Novissimi (1641); alla sua bottega è riconducibile il Cristo deriso e i dipinti della cappella di San Carlo Borromeo.

Lo Sposalizio mistico di Santa Caterina d'Alessandria è di don Antonio Nasini, figlio di Francesco. Sull'altare maggiore è conservata la venerata immagine della Madonna (1580) di Martino d'Urbano da Celia.



Piancastagnaio, Santuario della Madonna di San Pietro

Lasciamo definitivamente Piancastagnaio e, dopo un'oretta di viaggio, giungiamo a **Manciano**. Parcheggiamo nel parcheggio di Via Circonvallazione Nord, di fronte all'ufficio postale e a soli 150 metri dal centro storico (N42,588844; E11,518432 - solo sosta, gratuito).

Manciano è un paese di origine Medievale. Il primo insediamento risale al IX secolo e costituiva uno dei tanti fortificati della contea Aldobrandesca.

Nel 1416 Siena occupò il castello e vi raccolse le popolazioni del contado. Nacque così il borgo e la vita sociale cominciò ad assumere una nuova dimensione. La cinta muraria fu completamente ricostruita e dotata di sei torrioni e due porte: la Porta Maggiore a Sud e la Porticina a Nord. Conseguentemente il Cassero e la chiesa di San Leonardo, simboli del potere civile e religioso, si trasformarono in un preciso segno distintivo del paesaggio. In breve tempo Manciano divenne il centro più importante della zona. In questo periodo sorsero numerose confraternite, fra cui quella del SS. Rosario che, verso la fine del XVI secolo, fondò il Monte Frumentario a favore dei poveri del paese.

Subito all'ingresso del borgo, in via Marsala, si trova la **Chiesa della SS. Annunziata**. Probabile cappella rurale di origine cinquecentesca,



Manciano, Chiesa SS. Annunziata

detta in passato anche Madonna dell'Incarcerata, è probabilmente da identificare con la chiesa di S. Maria citata nella visita Radi del 1572, una delle chiese cui la comunità fa un'offerta annuale per complessivi 8 scudi. Nel 1875, in occasione del restauro dell'edificio, viene posta sull'altare maggiore un'Annunciazione di Pietro Aldi che va a sostituire un affresco nella nicchia dell'abside con tema

analogo, probabile lavoro di scuola senese del XVIII secolo. Nel 1910 risulta ospitare anche una tela con la Decollazione di Giovanni proveniente dalla cappella delle carceri. A titolo di curiosità si può ricordare che legato ad una scala a pioli, addossata al muro di questa chiesa, fu fotografato il famoso brigante Luciano Fioravanti, luogotenente di Domenico Tiburzi, ucciso al podere del Lascone e sepolto nel Cimitero di Manciano, allora posto approssimativamente dove oggi sono gli edifici delle scuole. La chiesetta è a navata unica, con piccola abside sul fondo, e fiancheggiata da un campanile. Il lato verso la strada presenta archi oggi murati, mentre nella muratura del lato opposto sono ben distinguibili almeno tre interventi costruttivi distinti, che insieme testimoniano vicende edilizie complesse oggi ricostruibili solo approssimativamente. L'edificio primitivo, che mostra

una certa eleganza e accuratezza di realizzazione, nonostante le ridotte dimensioni, doveva essere completamente diverso da quello attuale e costituito da un ambiente aperto verso NW, affiancato da un portico. Solo successivamente gli archi sono stati murati e l'ingresso spostato sul lato SW, dove è attualmente.

Percorsa tutta via Marsala, voltiamo a destra in via XX Settembre, alla



Manciano, Porta Fiorella

fine della quale troviamo la **Porta Fiorella**, affiancata da un torrione cilindrico mozzo, e sovrastata da uno stemma a forma di scudo con il leone rampante Aldobrandesco.

All'interno, vicoli stretti e pittoreschi si snodano in senso ellittico seguendo l'andamento della cinta muraria.

Il nostro itinerario prosegue per via Curtatone, via Cavour ed arriviamo così nella Piazza Garibaldi al centro della quale si trova la **Fontana Monumentale**. La piazza è sovrastata dall'imponente **Cassero Senese**.

Un edificio fortificato è probabile che sia esistito sulla cima del colle fin dal XII secolo, come testimonia il privilegio di papa Clemente III ai canonici di Sovana del 1181, che cita Manciano come "castrum" (ovvero luogo fortificato), anche se è difficile individuare nelle strutture attuali, a causa delle numerose ristrutturazioni subite, elementi attribuibili ad una fase così antica. In realtà il nucleo originario dell'edificio come lo vediamo oggi deve essere ascrivibile alla ristrutturazione senese del 1424; infatti da un manoscritto del XV secolo, la fortezza risulta avere una planimetria facilmente confrontabile con quella odierna.



Manciano, Fontana Monumentale e Cassero Senese

Nel 1615, comunque, la rocca risulta già abbandonata, e nel 1676 il Gherardini sottolinea come le mura dell'edificio siano ancora in buono stato, nonostante siano ormai crollati il tetto e i palchi e scomparse le porte e il ponte levatoio. La situazione rimase analoga fino al 1772, quando, durante il sopralluogo di un Commissario incaricato dal governo granducale di individuare il luogo più adatto per collocare il palazzo comunale, la vecchia fortezza, nonostante lo stato di abbandono, risulta ancora solida, pur senza tetti, solai e soppalchi, e preferibile per questa destinazione ad altri edifici, eccessivamente angusti o malsani. L'edificio venne così completamente

ristrutturato per la nuova funzione di palazzo pretorio, furono aperte numerose finestre, ricavato un numero maggiore di stanze, trasformando in un ambiente anche il cortile, e l'ingresso principale spostato dal lato sud al lato ovest, dove è anche oggi, su piazza Magenta. L'imponente edificio è costruito con pietra arenaria locale e poggia su tre terrapieni. Non è facile leggere nelle strutture attuali quali elementi possano essere attribuiti alle fasi più antiche: la porta secondaria posta accanto alla torre, con il caratteristico arco a sesto acuto in bozze di travertino, deve essere stato l'antico ingresso della rocca senese, anche se almeno tutta la parte sinistra è evidentemente di restauro; ad un intervento di consolidamento è anche da attribuire il muro a scarpa che circonda la torre, chiaramente addossato alla cortina primitiva, così come forse anche quello che cinge il corpo principale dell'edificio. Non originali sono pure la merlatura guelfa, originariamente ghibellina, e la sopraelevazione della torre, l'intervento più recente, portato a termine nel 1935.

Facciamo il giro della piazza ed imbocchiamo via Cesare Battisti. Qui si trova la **Chiesa di San Leonardo**, la principale di Manciano e



Manciano, Chiesa San Leonardo

naturalmente dedicata al santo patrono del paese: S. Leonardo, protettore dei prigionieri. L'edificio sorge in un'area forse urbanizzata solo con la ristrutturazione senese del centro urbano avvenuta alla fine del '400, tuttavia la devozione al santo è documentata già dal secolo precedente: sulla fonte battesimale, infatti, risalente alla prima metà del XIV secolo, compaiono, fra gli altri simboli, i ceppi di S. Leonardo. Con l'inizio del secolo presero l'avvio numerosi importanti interventi che trasformarono completamente l'edificio portandolo ad assumere l'aspetto odierno: prima venne ristrutturata la cappella

dell'Addolorata, nel 1929 venne collocato un nuovo altare; negli anni '30 venne realizzata la facciata attuale, ritenendo indecoroso lo stato della precedente; demolita la cantoria, viene abbattuto il vecchio solaio a crociera che sovrastava la navata centrale e ricostruito a cassettoni di cemento. Del 1954 è la nuova pavimentazione a mosaico. Oggi al suo interno sono pochissime le testimonianze del periodo precedente le grandi ristrutturazioni dell'arco di tempo a cavallo della fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale. La più antica è la bella fonte battesimale in travertino, manifattura toscana della prima metà del XIV secolo; di forma ottagonale a tronco di piramide e poggia su un piedistallo prismatico ottagonale su base quadrata; le otto facce del bacino recano ciascuna un simbolo scolpito in rilievo: la croce patente,

i ceppi di S. Leonardo, una mano aperta (il simbolo della comunità di Manciano), uno stemma nudo, una squadra, la lettera "M" in carattere gotico, un compasso e la lettera "P". A destra dell'ingresso si trova un'acquasantiera in travertino databile alla prima metà del XVI secolo con all'interno della vasca figurazioni di pesci. All'interno della Cappella dell'Addolorata è collocato sulla parete sinistra un crocefisso processionale della seconda metà del '700. Fra gli arredi di epoca più recente da segnalare il quadro datato e firmato di Paride Pascucci raffigurante S. Leonardo che adora la Sacra Famiglia (1894).

Poco più avanti, prima di scendere per via Roma, incontriamo la **Torre dell'Orologio**, costruzione che presenta alla sommità una cella



Manciano, Torre dell'Orologio

campanaria con aperture a sesto acuto con archi in laterizio. Faceva parte del più antico Palazzo Comunale di Manciano, realizzato nella parte più alta del Borgo nel XV secolo, durante il periodo senese, per ospitare l'alloggio del vicario, il granaio, la salaia, la stalla e la scuola della comunità. E' molto probabile che nello stesso momento sia stato ristrutturato tutto l'asse viario dell'attuale via Roma, e in particolare l'ampio isolato di cui la torre fa parte. In questo caso, quindi, la data "1472" incisa sull'architrave della porta di un edificio su detta via, sarebbe anche la data di costruzione della torre. La prima

testimonianza della presenza dell'orologio nella torre è del 1615; nel 1860 (?) vi venne collocata una lapide che ricorda il plebiscito con cui il Granducato di Toscana venne annesso al Regno d'Italia.

Il percorso si conclude con la visita della piazzetta sottostante che si affaccia su Via Trieste, dove sorgeva l'antica torre, e il passaggio in Via Nicotera (detta comunemente "le Muretta") una tra le più folcloristiche di Manciano.



Manciano, "le Muretta"

L'ultima meta della giornata è costituita da **Pitigliano**, caratteristico borgo della Maremma grossetana, unico nel suo genere per la particolarità di essere costruito interamente su di un masso tufaceo, ciò lo rende uno dei luoghi più interessanti dell'area del tufo.

Il paese si eleva su un pianoro formato dai corsi d'acqua Lente, Meleta e Prochio, è certamente uno dei centri artistici più belli della Toscana e

d'Italia La cittadina conserva vari monumenti di interesse artistico che spaziano dall'epoca medievale al Settecento.

Fondato dai Romani nei pressi di vicine necropoli e insediamenti etruschi delimitati da mura, divenne nel Medioevo possesso della famiglia Aldobrandeschi; alla fine del Duecento il centro venne ereditato dagli Orsini e diventò la capitale dell'omonima contea sotto la quale rimase fino agli inizi del Seicento, quando venne conquistato dai Medici che lo inglobarono nel Granducato di Toscana nel 1604.

Pitigliano è nota anche come "la piccola Gerusalemme" per la presenza di una sinagoga e di una comunità ebraica piuttosto numerosa che da sempre riuscì a trovare un'ottima integrazione con la popolazione locale. La formazione della comunità risale al XVI secolo, ma nell'Ottocento ne comincia il declino. A testimonianza dell'importanza della comunità ebraica pitiglianese rimangono il quartiere del vecchio ghetto con la bella sinagoga e l'interessante cimitero sulla statale per Manciano.

Ci sistemiamo nell'ampio Piazzale Nenni in compagnia di oltre venti camper (N 42,637405; E 11,679484 - carico/scarico gratuito) a circa 600 metri dal centro storico, e partiamo subito per la visita del borgo.

Il centro storico si sviluppa su tre vie principali (via Vignoli, via Roma e



Pitigliano, Acquedotto Mediceo

via Zuccarelli), quasi parallele, collegate da una fitta rete viaria di vicoli. Dopo aver attraversato piazza Garibaldi dove si possono notare le due scale che portavano ai bastioni della cittadella, si fiancheggia le arcate dell'Acquedotto Mediceo (edificato tra il 1636 e il 1639 su progetto cinquecentesco (1545) di Antonio da Sangallo il Giovane, l'antico

acquedotto di Pitigliano è formato da due grandi archi sorretti da un enorme pilastro in blocchi di tufo, risalenti al periodo mediceo, e da tredici piccoli archi realizzati nel periodo lorenese. La scenografica costruzione si erge a picco sulle balze di tufo. Tre fontane nell'adiacente piazza della Repubblica costituiscono il terminale dell'acquedotto) e si entra nell'ampia piazza della Repubblica dominata dal Palazzo degli Orsini, anch'esso di origine aldobrandesca, fu fatto



Pitigliano, Palazzo Orsini

ristrutturare dagli Orsini tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo. Attualmente appartiene alla Curia Vescovile ed è sede della Diocesi di Pitigliano, Sovana e Orbetello. Palazzo Orsini ospita due musei: il Museo Civico Archeologico e il Museo di Palazzo Orsini, unitamente alla Biblioteca e all'Archivio storico comunale e alla Biblioteca e all'Archivio storico diocesano. Esternamente il Palazzo presenta un caratteristico torrione terrazzato, il portale d'ingresso si trova al termine di una rampa in salita, dal quale si accede al cortile interno con una parte a portico a sei arcate, un pozzo esagonale a colonne si trova accanto al portale d'accesso al Palazzo, in travertino scolpito e oggi ingresso del Museo.

Il lato meridionale di Piazza della Repubblica è occupato e chiuso interamente dalla **Fontana delle Sette Cannelle**.

La fontana fu realizzata nel 1545 per volere del conte Gianfranco Orsini, all'epoca a capo della Contea di Pitigliano, presso la testata dell'Acquedotto Mediceo. All'epoca, la testata dell'acquedotto risultava essere già terminata, nonostante la rimanente opera monumentale di ingegneria idraulica venisse conclusa soltanto nel secolo successivo, quando Pitigliano era oramai entrato definitivamente a far parte del Granducato di Toscana amministrato dai Medici.



Pitigliano, Fontana delle Sette Cannelle

L'attuale denominazione fu conferita attorno alla metà del Settecento, quando risultavano oramai aperte le sette cannelle che da allora hanno contraddistinto la fontana.

In passato, l'opera monumentale era utilizzata come fontana pubblica.

La fontana delle sette cannelle si presenta come un'opera imponente e monumentale, grazie alla presenza della testata dell'acquedotto da cui attinge l'acqua necessaria al suo funzionamento.

La testata è costituita da cinque imponenti arcate rivestite in conci di tufo, di cui la centrale risulta più elevata e ad arco tondo, differenziandosi da quelle laterali (due per lato) che presentano archi ribassati. La parte sommitale della testata è ulteriormente arricchita dalla presenza di una serie di cinque pinnacoli, di cui due a delimitare le due estremità laterali (uno per ciascun lato) e tre ad ornare la cornice alla sommità dell'ampia arcata centrale.

Le cannelle, da cui attualmente sgorga l'acqua che poi viene scaricata nella sottostante vasca di reflusso, sono pregevolmente decorate da

opere scultoree, realizzate in epoche e stili diversi, ciascuna delle quali raffigura la testa di un animale.

Proseguendo in via Roma si arriva a piazza San Gregorio, dov'è la **Cattedrale**. La prima menzione di una pieve in Pitigliano risale al



1061. Nel 1276 vengono, invece, ricordate tre pievi: San Giovanni, Santa Maria (oggi detta San Rocco) e San Pietro. Quest'ultima divenne in seguito "Collegiata" con il "Capitolo dei Canonici" e prese il titolo dei Santi Pietro e Paolo. Fu varie volte ristrutturata, particolarmente nel 1509 per volontà di Niccolò III Orsini Conte di Pitigliano e nel corso del XVIII secolo. Dopo che il vescovo di Sovana venne a risiedere stabilmente a Pitigliano, l'antica Collegiata divenne Cattedrale nel 1845 per l'impegno del vescovo F. M. Barzellotti.

La facciata si presenta tripartita da quattro grandi lesene. Ai lati del cinquecentesco portale in travertino, sormontato da stucchi settecenteschi raffiguranti Cherubini che sorreggono la croce, si trovano due nicchie anch'esse decorate da stucchi. La nicchia destra ospita la statua in travertino raffigurante San Paolo, mentre la nicchia sinistra San Pietro, i due santi titolari della cattedrale.

Il secondo ordine della facciata è costituito da tre finestre con cornici in stucco, delle quali quella della finestra centrale, di pregevole fattura. Il terzo ordine si conclude con il timpano dove è collocato il bassorilievo in marmo di Carrara raffigurante la Maria Assunta con San Rocco e San Francesco.

Sul lato sinistro della cattedrale si trova la torre campanaria utilizzata originariamente per attività civili e militari. La struttura originaria prevedeva solo due ordini (come attesta lo stemma comunale della città di Pitigliano) ai quali in epoca medicea ne fu aggiunto un terzo affidando alla torre il ruolo di campanile come attestano le campane fuse nel 1726.

La struttura architettonica interna della cattedrale è quella datagli dall'intervento del 1509. L'aspetto attuale della chiesa è quello conferitogli nel settecento quando furono aggiunte le cappelle laterali, la "Macchina" barocca dell'altare maggiore e l'insieme degli elementi architettonici e delle decorazioni. A destra della bussola d'ingresso si trova la lapide che ricorda l'intervento ordinato da Niccolò III Orsini nel 1509.

Sul primo altare di destra si trova la grande tela del XIX secolo raffigurante San Paolo della Croce che predica, l'immagine ricorda l'impegno del Santo nell'evangelizzazione di questo territorio. La prima cappella di destra è dedicata alla Madonna Addolorata. Qui erano collocate due tele raffiguranti San Michele arcangelo e Le anime del Purgatorio eseguite per la cattedrale tra il 1725 e il 1728 dal pittore pitiglianese Francesco Zuccarelli (Pitigliano 1702 - Firenze 1788) oggi conservate al Museo Diocesano. La seconda cappella di destra, rinnovata nella prima metà del XX secolo dal vescovo S. Battistelli, accoglie il SS. Sacramento.

Nel presbiterio, ai lati dell'altare maggiore sormontato dalla "Macchina" barocca, due statue in stucco raffiguranti La Fede, a destra, e La Carità, a sinistra. Alle spalle dell'altare la grande immagine, anch'essa realizzata in stucco, raffigurante San Pietro in gloria. La volta ospita ai quattro angoli le immagini dei quattro Evangelisti, mentre al centro è l'immagine della Croce gloriosa. Ai lati, in alto, sono collocate le due grandi tele realizzate tra il 1883 e il 1885 dal pittore mancianese Pietro Aldi (Manciano 1852 - 1888) su commissione del Capitolo della cattedrale che voleva celebrare la presenza nel Tesoro della preziosa reliquia del braccio di San



Pitigliano, Cattedrale Santi Pietro e Paolo

Gregorio VII (Ildebrando di Soana). La tela di destra raffigura La predestinazione del giovanetto Ildebrando, mentre quella di sinistra Enrico IV a Canossa (i bozzetti preparatori dei dipinti, che mostrano delle interessanti differenze con le tele dovute ad un'attenta ricerca storica del soggetto, si trovano nel Museo Diocesano dove si conserva anche il reliquario del Santo).

La seconda cappella di sinistra è dedicata a San Gregorio VII, la statua del quale è collocata nella nicchia sopra l'altare. La lapide sulla sinistra ricorda l'impegno del Capitolo nella commemorazione del Santo (compatrono della diocesi insieme a San Mamiliano e San Paolo della Croce).

Nella prima cappella di sinistra sopra l'altare è la tela raffigurante La Sacra Famiglia eseguita dalla pittrice Francesca Ciacci nella prima metà del XX secolo. È qui collocato il fonte battesimale, in legno scolpito, del XVIII secolo sul quale sono raffigurati, al centro Il battesimo di Gesù, ai lati San Giovannino nel deserto e San Giovannino con l'agnello. Sulla base, al centro, lo stemma di un vescovo della famiglia Medici, ai lati la torre campanaria di Pitigliano (qui con tre

ordini) circondata dalle sei palle medicee. Sul primo altare a sinistra si trova la grande tela del pittore senese Francesco Vanni eseguita nel 1609 raffigurante La Madonna del Rosario con Santa Caterina da Siena, San Domenico e San Pio V.



Pitigliano, Santa Maria (San Rocco)

Di fianco alla Cattedrale è il Loggiato del Palazzo della Comunità e di fronte il "Monumento alla progenie Orsina".

Proseguendo dalla Cattedrale lungo via Gen. Orsini si raggiunge la bella Chiesa di Santa Maria (oggi detta San Rocco). È forse la più antica chiesa di Pitigliano, risalente al XII-XIII secolo, ricostruita probabilmente da Giovanni da Traù il Dalmata, per volere di Niccolò III Orsini, alla fine del XV secolo.

La facciata, di sobria architettura tardo-rinascimentale, è ornata nella parte inferiore da quattro lesene corinzie e da un portale. Nel fianco sinistro la chiesa conserva un architrave proveniente dal precedente edificio medievale. L'interno, a pianta trapezoidale, è a tre navate divise da colonne ioniche, di cui quella mediana stretta e alta, mentre le laterali si allargano dalla facciata al fondo.

Oltre la chiesa si raggiunge la Porta di Sovana da dove si ha un'altra bella veduta sulle case di Pitigliano e dove si possono riconoscere parti delle mura etrusche.

Torniamo indietro e, alla destra della chiesa di Santa Maria, imbocchiamo via Zaccarelli, dove inizia il caratteristico Ghetto Ebraico. Infatti a partire dal XIV secolo e poi dopo la definitiva espulsione degli Ebrei dallo Stato Pontificio nel 1569, numerose famiglie ebraiche trovarono asilo a Pitigliano, dove si venne formando una consistente comunità ebraica. Il Ghetto ebraico occupa la zona tra il Duomo e la Chiesa di Santa Maria ed è caratterizzato da piccole e strette vie, dalla Sinagoga del XVI secolo, restaurata nel 1995 dopo anni di abbandono, dall'Archivio, dalla Scuola Ebraica e dal forno; fuori dal paese sulla strada verso Manciano si trova il piccolo cimitero ebraico.

La Sinagoga è ubicata nel Vicolo Manin, fu fondata nel 1598, ha subito alcuni interventi dopo la metà del '700 che prevedero la sovrapposizione di stucchi in rococò, ed infine dopo l'ultima ristrutturazione avvenuta nel 1995 ha riscoperto l'antica espressione classica.

Al suo interno si può visitare l'arredo sacro con l'Aron sulla parete di fondo e al centro la Tavà. Inoltre numerosi lampadari pendono dal soffitto ornato con scritte bibliche o epigrafi di speciali eventi. Nella parte superiore, dietro una balaustra intarsiata in legno, si trova il matroneo riservato alle donne mentre nella parte inferiore si trova il locale per il bagno rituale e, scavati nella roccia, la Macelleria Kashër, il Forno delle azzime, la cantina Kashër e la tintoria.

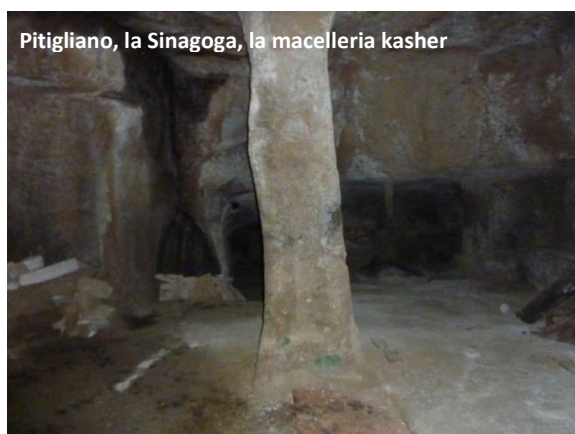
La visita è a pagamento: 3 euro a persona.



Pitigliano, la Sinagoga



Pitigliano, la Sinagoga, il forno delle azzime



Pitigliano, la Sinagoga, la macelleria kasher

Lunedì 7 dicembre 2009

(Sovana - Bibbiena - Pratovecchio - Casa)

Avevamo programmato di sfruttare appieno il ponte lungo e rientrare solo domani, ma un problemino organizzativo ci ha convinto ad anticipare a questa sera il ritorno a casa. Trascureremo alcune località del Casentino.

Stamane si va a **Sovana**, Suana è il nome dato alla città etrusca dai Romani, dopo la loro conquista del territorio di Vulci nel 278 a. C.

Il nome deriva dall'etrusco *suf* che significa "terra verde".

Lasciamo il camper nel parcheggio a ridosso delle mura (N42,6576; E11,645611 - solo sosta, € 0,50/h) e percorriamo i pochi metri che ci separano dal cuore del borgo.

È difficile dire se siano i ricordi etruschi o quelli medievali a prevalere nella piccola Sovana. Se la presenza etrusca è testimoniata principalmente dalla necropoli, il fascino del centro storico è invece tutto medievale: i suoi edifici religiosi e civili concentrati in così poco spazio dimostrano l'importanza in epoca feudale di questa città costruita su un masso di tufo, in un lembo di Maremma toscana ai confini con il Lazio.

Sembra impossibile che un borgo di poche case attraversato da una sola strada (l'unica che rimane) sia stato un tempo una città, sede principale di una vasta contea, presidio fortificato, luogo natale di un Papa.

Sovana è tutta compresa tra la Rocca e il Duomo, monumenti che simboleggiano il potere politico degli Aldobrandeschi e quello spirituale della Chiesa. Della



Rocca aldobrandesca, inserita nella cinta muraria medievale, restano possenti ruderi, come il mozzo torrione. Costruita nell'XI sec. e restaurata dai Senesi e dai Medici, aveva cunicoli sotterranei che comunicavano con le altre porte di Sovana, permettendo agili spostamenti di truppe.

Persa la sua importanza militare, venne smantellata nel XVII sec. Alla sua base, vicino alla porta, ha incorporati blocchi di mura etrusche del VI sec. a. C.

Dalla porta della Rocca ci si immette in via del Pretorio e quindi nella piazza centrale, su cui si affacciano, sul lato sinistro: **le mura perimetrali di S. Mamiliano**, la più antica chiesa della città (costruita nel IV sec. d. C. sui resti di un edificio etrusco, poi romano);

Situata a fianco del Palazzo Bourbon del Monte, l'edificio religioso si



Sovana, Palazzo Bourbon Del Monte

presenta sotto forma di ruderi ben conservati di epoca altomedievale, poggianti sulle fondamenta di un antico edificio etrusco-romano. La chiesa si presenta a navata unica priva di copertura. Attualmente sono in corso gli interventi di recupero dell'edificio, che è stato destinato dall'amministrazione comunale di Sorano a diventare un altro centro museale.

Il Palazzo Bourbon Del Monte, venne edificato nella seconda metà del Cinquecento: le opere di realizzazione sono attribuite all'architetto Vignola.

Il palazzo ha una struttura leggera ed austera e si caratterizza per il pregevole androne, col soffitto costituito da volte a crociera, dove un portale cinquecentesco in legno conduce al giardino.

L'importante scalinata conduce ad un altro portone, attraverso il quale si accede al salone nobiliare, dove spiccano le cinque finestre a sezione aurea che si affacciano, da un lato sulla piazza di Sovana e dall'altro verso la campagna circostante.

Il complesso fu la dimora di un vescovo della famiglia Bourbon, che lo utilizzava per le pubbliche relazioni. In seguito, il palazzo ebbe diverse destinazioni nel corso dei secoli, da sede degli uffici pubblici a scuola comunale. Tutto ciò ha comportato una divisione ed un frazionamento dell'originaria struttura signorile.

Dopo un parziale crollo avvenuto negli anni 60, il palazzo fu acquistato dal professor Luciano Ventura e, nel 1968, ebbe inizio un accurato restauro conservativo, durato oltre quindici anni, che ha permesso di riportare il fabbricato agli antichi splendori del periodo rinascimentale.

Attigua al palazzo si trova la **Chiesa di S. Maria** (XII-XIII sec.), cui si accede da un portale aperto sul fianco destro, e che presenta caratteri di transizione tra romanico e gotico.

L'interno è spartito in tre navate, con tozzi pilastri che sorreggono ampie arcate. All'interno la parete della navata destra ospita due

affreschi dei primi decenni del Cinquecento, una "Crocifissione con santi" di area umbro-laziale, e una "Madonna in trono con Bambino e due sante" (1508).



Sovana, Chiesa Santa Maria

Nell'abside è collocato un ciborio in pietra, uno dei pochi esempi in Toscana di arte preromanica, scolpito con il



Sovana, Chiesa Santa Maria

repertorio tipico della decorazione altomedievale di motivi vegetali, animali e geometrici. Nella parete della navata sinistra si conservano alcuni affreschi di scuola umbro-senese dell'inizio del Cinquecento.

La piazza, nel lato stretto, è chiusa dal duecentesco **Palazzo dell'Archivio** con campanile a vela e torre dell'Orologio.

L'originaria struttura di epoca medievale rimase intatta fino al 1433, anno in cui Sovana fu assediata per rappresaglia dalle truppe della Contea di Pitigliano, a seguito dell'uccisione del conte Gentile Orsini: i gravi danneggiamenti subiti dalla struttura resero necessario un profondo intervento di ristrutturazione. Nel 1588 fu realizzato l'orologio e, in epoca seicentesca, fu aggiunto il campanile a vela: proprio durante il Seicento il palazzo iniziò ad ospitare l'archivio di Sovana, ragione per la quale è noto anche con questa denominazione.



Sovana, Palazzo dell'Archivio

Il Palazzo è costituito da due corpi di fabbrica addossati di forma rettangolare: quello che si affaccia sulla piazza si articola su tre livelli, mentre quello retrostante è costituito da due livelli, essendo privo dell'ultimo piano. Le pareti esterne si presentano interamente rivestite in conci di tufo e, sulla facciata laterale meridionale, digradano con un basamento a scarpa che interessa entrambi i corpi di fabbrica.

La facciata principale, posta sul lato più breve del perimetro planimetrico, si affaccia sul lato corto occidentale di Piazza del

Pretorio, da cui è possibile accedere attraverso il semplice portale d'ingresso di forma rettangolare che si apre al centro della medesima facciata. Al primo livello rialzato si apre una sola finestrella ad arco nella parte centrale, mentre al secondo livello rialzato vi si aprono due finestre identiche (una su ciascun lato della facciata).

La piazza, infine, presenta sul lato destro il Palazzo Pretorio (XIII sec.), restaurato dai Senesi, i cui stemmi campeggiano sulla facciata accanto a quelli dei Medici. A fianco, la Loggia del Capitano esibisce uno stemma di Cosimo I.

Il **Palazzo Pretorio** fu costruito in epoca medievale, quasi certamente tra la fine del XII secolo e gli inizi del Duecento: la sua esistenza è provata in un documento risalente al 1208.



Sovana, Palazzo Pretorio

L'edificio conservò intatta la propria struttura originaria con finestre ad arco fino agli inizi del Quattrocento, quando risultava gravemente danneggiato a seguito dell'assedio che le truppe senesi portarono alla città di Sovana: la successiva ristrutturazione effettuata tra il 1413 e il 1414 comportò la modifica delle parti che precedentemente erano state distrutte in modo irrecuperabile.

Con l'ingresso di Sovana nel Granducato di Toscana avvenuto nel 1555, il palazzo cambiò l'uso cui era destinato precedentemente, divenendo anche la sede del carcere in epoca seicentesca.

Nel tardo Settecento il complesso fu dismesso e ceduto dai Lorena alla diocesi locale, venendo restaurato nel corso dei decenni successivi.

Il Palazzo si presenta a pianta rettangolare, disposto su due livelli, si caratterizza per le pareti esterne interamente rivestite in conci di tufo.

La facciata principale è addossata ad un basamento a scarpa di sostegno all'angolo destro, ove continua con la facciata laterale orientale lungo la quale presenta una cordonatura, mentre sul lato sinistro la facciata si trova addossata ad un piccolo corpo di fabbrica che la divide dalla caratteristica **Loggia del Capitano**.



Sovana, Loggia del Capitano

Il portale d'ingresso principale, di forma rettangolare ed architravato, si apre nella parte destra preceduto da alcuni gradini; la parte sinistra della facciata è caratterizzata dalla presenza di un secondario portale d'ingresso ad arco. Sulla parete della facciata, che si sviluppa tra i due portali e le due finestre quadrangolari che si aprono al piano rialzato, sono collocati nove stemmi riconducibili a capitani del popolo e commissari che storicamente vi hanno prestato servizio.

All'interno del palazzo ha sede il centro visite del Parco archeologico del Tufo ed il relativo centro di documentazione del territorio sovanese. Sulle pareti interne intonacate spiccano in alcuni punti affreschi di scuola senese realizzati tra il periodo tardomedievale e l'epoca rinascimentale.

Lasciando la piazza e prendendo via di Mezzo ci dirigiamo verso il **Duomo**, situato nell'area dove probabilmente sorgeva l'acropoli etrusca.

La Cattedrale, dedicata ai Santi Pietro e Paolo è l'edificio artisticamente più rilevante di tutto il territorio, in cui si opera perfetta sintesi tra schema basilicale e cupola protetta da tiburio ottagonale. Ricostruito dalla fine dell'XI secolo al XII secolo, al tempo del papa Gregorio VII, su edificio preesistente del IX-XI secolo, si presenta oggi alterato dai rifacimenti di epoca gotica (XIII-XIV secolo), quando alla facciata fu addossato il Palazzo Episcopale con conseguente soppressione del portico e del portale d'ingresso, trasferito sul fianco sinistro, ove ancora oggi si trova.

L'impianto decorativo del portale, realizzato verosimilmente con



Sovana, il Duomo

frammenti provenienti da quello della facciata primitiva dell'XI-XII secolo, è costituito da due pilastri sormontati da teste leonine; a fianco a questi, due colonnine (scanalata a spirale la destra, a treccia la sinistra) con capitelli a motivi vegetali serrano gli stipiti e l'architrave del portale, ornati di pregevoli motivi floreali e geometrici. Ancora nei pilastri

lateralì, rozze figurazioni umane ed animali si sovrappongono senza continuità. In alto, la lunetta risulta formata di pezzi eterogenei, alcuni dei quali forse appartenenti ai plutei dell'edificio originario, anteriore al Mille. Nell'arco è una figura umana, probabilmente simbolo animistico. Nonostante l'incongruenza delle decorazioni, la varietà dei partiti ornamentali conferisce al portale una sua aspra e singolare bellezza, che l'efficacia espressiva delle singole figurazioni contribuisce a rendere uno dei palinsesti scultorei più interessanti del territorio toscano.

Nell'abside, percorsa da lesene (all'esterno) e da semicolonne (all'interno) marmoree, ed in varie zone della chiesa, sono murate formelle e pietre scolpite provenienti dall'edificio antico; sotto l'abside si apre la cripta, presumibilmente risalente all'VIII secolo, divisa da sei rozze colonne in cinque navatelle.

L'interno si presenta diviso in tre navate da pilastri cruciformi dicromi



Sovana, il Duomo

(bianco-neri), che dovevano sostenere un tetto a capriate, oggi sostituito da volte a crociata di tipo gotico, dovute ai lavori di trasformazione intrapresi tra il XIII e il XIV secolo. I capitelli, opera di maestranze provenienti in parte da nord, dall'area senese dell'Abbazia benedettina di Sant'Antonio (pilastri di sinistra), in parte da sud, dall'alto Lazio

(modi lombardo-laziali nel colonnato di destra), mostrano la felice compresenza di due caratteri, quello lombardo e quello propriamente "senese", che ritroviamo anche nella struttura architettonica dell'edificio.

Particolarmente ragguardevoli sono i rilievi figurati e le decorazioni del capitello del secondo pilastro a sinistra, nella cui ricca varietà iconografica confluiscono i migliori caratteri delle due componenti stilistiche, benedettina e lombardo-laziale, compresenti nell'edificio. Per quanto si è detto e per taluni altri elementi dell'interno (dicromismo), pur rappresentando un momento del processo di passaggio dallo stile romanico al gotico, l'edificio si pone come il più diretto antecedente del Duomo di Siena.

Nella navata destra è collocata l'urna che conteneva le reliquie di San Mamiliano, il patrono di Sovana. L'arca funeraria è in travertino e reca scolpita, su un basamento a forma di sarcofago, la figura giacente del Santo; risalente al XV secolo, era originariamente collocata nella chiesa di San Mamiliano e venne trasferita nel Duomo nel corso del XVIII secolo.

Il ciborio in bronzo dorato del XV secolo ed il vecchio altare settecentesco in marmo sono stati oggi sostituiti da un moderno altare in pietra. Nell'abside sono resti di affreschi assai deteriorati (Santa Margherita egiziana, 1481, nel pilastro destro).

A seguito dei restauri, il fonte battesimale del 1434 a coppa ottagonale di travertino con simboli sacri è stato ricollocato nel vano di passaggio tra la navata destra e quella mediana.

Nel Duomo era conservata originariamente la pala di Guidoccio Cozzarelli, firmata e datata 1494, raffigurante la Madonna col Bambino, angeli e Santi, oggi conservata nel Palazzo Orsini a Pitigliano; ancora in loco è invece la tela col Martirio di San Pietro, opera di Domenico Manenti (1671).

Dall'abside si entra all'affascinante cripta a cinque navate, già parte



Sovana, la Cripta del Duomo

di un antico luogo di culto del VIII secolo. La Cripta, "il Cuore Sacro" della Chiesa presenta sei piccole colonne che sorreggono cinque navatelle. In essa è riconoscibile la pianta armonica dalle Divine Proporzioni che contiene la Vesica Piscis e che sviluppa il Fiore della Vita definendo perfettamente lo spazio occupato dalla piccola ed unica nicchia prese.

Terminata la visita del borgo, ci spostiamo di soli due chilometri ed arriviamo alla **Necropoli di Sovana**, sicuramente una delle testimonianze più suggestive che ci ha lasciato il popolo etrusco. Le tombe sono riferibili ad una popolazione che risiedeva nella vicina Suana tra il VII ed il I sec A.C.

Le tombe più antiche hanno forme semplici e numerosi loculi, si pensa che siano i sepolcri delle genti che abitavano in piccoli villaggi dediti alla pastorizia.

Le tombe più artistiche sono quelle realizzate tra il III ed il II sec A.C. quando Suana aveva acquistato una notevole predominanza economica nella zona. Nel folto della boscaglia vi è una grande varietà di tombe (a camera, a dado, a edicola, a fossa, a tempio) e un dedalo di vie cave scavate nella roccia. Vediamo le più importanti:

- **Tomba Ildebranda**

Questa è sicuramente la tomba più famosa di tutta la necropoli. Fu scoperta nel 1924 dai fratelli Rosi che non sapendo chi fosse il destinatario di un tale grandioso monumento funebre la intestarono al cittadino più famoso della zona (il grande pontefice Ildebrando da Sovana, ossia Gregorio VII).



Necropoli di Sovana, Tomba Ildebranda

Si suppone che sia stata eretta tra il III ed il II sec. A.C. Ci si trova di fronte ad una tomba a tempio composta da due parti distinte

interamente scavate nel tufo: la camera sepolcrale ed il monumento funebre. Il monumento era composto da due scalinate che conducevano al podio su cui trovavano alloggio 12 colonne rastremate e scanalate. Le colonne sorreggevano un importante fregio decorato con elementi fitomorfi e zoomorfi. I capitelli invece presentavano una raffinata decorazione antropomorfa e floreale. Per rendere più fine la decorazione si notano residui di stucco talvolta anche colorato, che certamente rendeva ancor più esuberante tale monumento.

Di scarso interesse è la camera sepolcrale.

• Tomba Pola

Questa tomba molto probabilmente risale al III sec. a.C. Delle 8 colonne che la componevano, oggi ne rimane una soltanto. Al centro di questo colonnato era posto l'ingresso della camera sepolcrale. Anche in questo caso la facciata doveva essere ricoperta completamente di stucco nei colori cromatici secondo il gusto tipico degli etruschi. All'interno del "pronaos" si possono trovare cassettoni a riquadrature piane



Necropoli di Sovana, Tomba Pola

molto semplici.

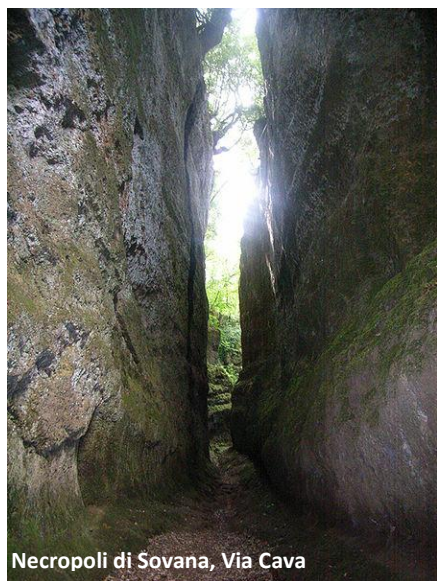
• Tomba del Tifone

È una tipica tomba ad edicola risalente al II sec A.C. scavata nel tufo. Il nome deriva dalla decorazione presente all'interno del timpano, ma ci vuole molta fantasia per intuirne la



Necropoli di Sovana, Tomba del Tifone

somiglianza con il mostro mitologico dell'antica Grecia.



Necropoli di Sovana, Via Cava

Di grande interesse è anche la *Via Cava*, o *Cavone*. Si tratta della più grande e suggestiva strada etrusca di Sovana che collegava la città con i contrafforti dell'Amiata.

La presenza di un altare ex-voto al suo sbocco nella vallata ci fa intuire l'importanza di questa strada. Se

osserviamo le pareti notiamo come nei secoli si sia abbassato il fondo stradale, infatti alla sommità si trovano tombe etrusche, a metà circa si notano delle nicchie probabilmente medioevali. Su una delle pareti si nota anche una bella iscrizione etrusca con raffigurata una croce uncinata (simbolo ariano del sole).

Per visitare le Necropoli occorre pagare un biglietto di 5 € a persona.

Lasciamo la Maremma e ci portiamo in un'altra interessante zona della Toscana: il Casentino.

Avevamo programmato di visitare Bibbiena, il Santuario della Verna, Poppì, Castel San Nicolò, Pratovecchio, il Castello e la Pieve di Romena ma, come già detto, la decisione di anticipare di un giorno il rientro, ci ha costretto a modificare l'itinerario. Torneremo in primavera per completare il programma.

Prima tappa è **Bibbiena**, lasciamo il camper nel Parcheggio n° 5, sotto le mura (N43,693771; E11,820025 - solo sosta, gratuito). Da qui, attraverso una breve scalinata ed una ripida salita, si raggiunge il centro in pochi ma faticosi minuti.

Il nome della località deriva dalla forma etrusca "Viblena": la fondazione dei primi insediamenti nella zona è infatti da attribuire agli Etruschi.

In epoca medievale Bibbiena appartenne ai vescovi di Arezzo, i quali ne mantennero il controllo fino al 1289, allorché i Fiorentini conquistarono e devastarono il borgo.

Da allora Bibbiena si trovò sottoposta alla dominazione fiorentina e in tale condizione rimase fino al XIV secolo, quando passò nuovamente ai vescovi di Arezzo sotto la giurisdizione di Guido Tarlati, che continuò a esercitare la propria influenza sul borgo di Bibbiena fino a metà dello stesso secolo.

Sotto la guida del casato de' Medici il borgo di Bibbiena venne restaurato e fortificato. Contestualmente ebbe inizio un periodo di decadenza che si protrasse nei due secoli successivi e che si risolse solo con l'avvento al potere dei Duchi di Lorena.

Il periodo della dominazione lorenese rappresentò per Bibbiena il più fiorente sia sul piano economico che artistico e culturale. I Duchi operarono una significativa bonifica del territorio, che nei secoli precedenti era stata trascurata, favorendo in tal modo lo sviluppo dell'agricoltura.

È dello stesso periodo la costruzione di ville e palazzi nobiliari per volere dei Lorena e l'abbellimento della cittadina mediante un'imponente opera di riqualificazione urbana.

Agli inizi dell'Ottocento Bibbiena poteva contare su un'economia già ben avviata e che si incentrava sulla lavorazione artigianale della lana e del legno. Alla fine della dominazione francese che interessò il territorio dal 1800 al 1814, Bibbiena venne annessa al Granducato di Toscana rimanendovi fino all'Unità d'Italia che avvenne nel 1861 ad opera del Re Vittorio Emanuele II di Savoia. Tra i monumenti di maggiore rilievo a Bibbiena sicuramente la Chiesa di San Lorenzo, l'Oratorio di San Francesco, la Pieve dei Santi Ippolito e Donato, il Palazzo Dovizi e il Palazzo Poltri.

- **Palazzo Dovizi**

Voluto dal Cardinale Bernardo Dovizi detto il Bibbiena, fu costruito nel 1498 e costituisce l'architettura



Bibbiena, Palazzo Dovizi

civile più significativa di Bibbiena. L'edificio si sviluppa su tre piani, con un impianto architettonico rinascimentale d'ispirazione fiorentina. La facciata, un tempo ricoperta da intonaco, ha un aspetto rustico con inserzioni di pietrame misto a cotto. Il portone e le finestre hanno archi a tutto sesto con le mostreggiature appuntite a bugne

piane che creano un insieme notevole culminante in un loggiato spartito con colonne architravate. All'interno un imponente scalone ad una sola rampa immette nel salone di ricevimento, anticamera dell'appartamento del Cardinale, dove si possono ammirare un pregevole soffitto a cassettoni in legno ed un magnifico camino.

- **Palazzo Poltri**

L'edificio si trova tra via XXVIII Agosto dove sulla facciata principale spicca lo stemma mediceo, e piazzetta Poltri dalla quale si scorge sul prospetto lo stemma di famiglia. A causa dei vari passaggi di proprietà la facciata ha subito modifiche e ristrutturazioni, ne è testimonianza la traccia di una loggia successivamente tamponata. Degna di nota è la sala d'ingresso dalla struttura sobria che introduce, attraverso uno scalone in pietra ai piani superiori.

- **Pieve dei Santi Ippolito e Donato**

E' la propositura di Bibbiena dal 1744. In origine era la grande cappella del Castello dei Tarlati, signori di Bibbiena e



Bibbiena, Pieve Santi Ippolito e Donato

risale agli inizi del XII. Lo stile è il romanico. La facciata, molto semplice, è mossa da un bel portale in pietra. All'interno si possono ammirare pregevoli opere d'arte tra cui: un trittico raffigurante "la Madonna in Trono con Bambino e Santi" di Bicci di Lorenzo;



Bibbiena, Pieve Santi Ippolito e Donato

una scultura lignea raffigurante "Madonna in Trono con Bambino" del secolo XIV di Scuola Toscana, proveniente dalla chiesa di Giona (località vicina a Bibbiena); un olio su tela recante "Madonna con Bambino e i Santi Michele e Antonio Abate" del XVII sec. di Jacopo Ligozzi; una tempera su tavola del XV sec. intitolata "Madonna in Trono con Bambino

ed Angeli" di Arcangelo di Cola da Camerino; un olio su tavola della seconda metà del XVI sec. di Giovanni Calducci detto il Cosci; oltre a numerosi affreschi di scuola toscana e altre pregevoli opere.

• Oratorio di San Francesco

L'Oratorio di San Francesco fu costruito dalla Compagnia delle Sacre Stimmate su una casa di proprietà dei monaci camaldolesi nel 1580. I lavori che hanno dato all'oratorio l'aspetto attuale sono iniziati nel 1736 e terminati nel 1782. L'attuale chiesa, raro esempio di architettura e decorazione in puro stile rococò, è in stato di perfetta conservazione grazie anche ad un ultimo restauro effettuato dalla Soprintendenza nel 1991. Presenta una facciata neoclassica ripartita da quattro colonne che sorreggono un piccolo timpano. All'interno è splendidamente decorata da stucchi dorati con motivi di foglie, rosette e volute di squisita e raffinata eleganza; il soffitto a cassettoni in legno intagliato e decorato in oro è del secolo XVIII. Al centro del soffitto è inserito un ovale formato da una cornice in legno e da una tela raffigurante **San Francesco che riceve le Stimmate**. Alle pareti vi sono quattro grandi affreschi che descrivono alcuni episodi della vita di Gesù. Sopra la porta di ingresso si vede una bella cantoria finemente lavorata e l'organo della fine del 700. L'altare in marmo con un bel tabernacolo è datato 1756. Dietro l'altare è custodita una baricina in legno dorato eseguita tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII sec., che veniva usata per portare in processione il Cristo morto la sera del Venerdì Santo.



Bibbiena, Oratorio San Francesco

• Chiesa di San Lorenzo

La Chiesa di San Lorenzo, edificata su un precedente oratorio, ha assunto le forme attuali nel Quattrocento, quando fu ingrandita e fu avviata la costruzione del Convento per ospitare i Frati Minori Francescani. La facciata, con due rosoni, è stata restaurata di recente.

Entrando possiamo vedere l'armoniosa bellezza delle linee architettoniche di questa chiesa con le finestre tonde e le capriate che le donano una certa austerità.

Il primo altare di destra in pietra serena racchiude in un'urna la statua del Sacro Cuore di Gesù; il secondo altare contiene una tela raffigurante S. Antonio da Padova che dialoga con il Bambino Gesù. Il terzo altare racchiude in una cornice di pietra una terracotta di Andrea della Robbia raffigurante la **Natività del Salvatore**. Nei riquadri, al centro, si vede Cristo Risorto che parla con Maria Maddalena. Sulla destra San Sebastiano martire e lo stemma del Cardinale Dovizi committente dell'opera. A sinistra S. Francesco d'Assisi con la croce e il libro in mano e lo stemma del Papa Leone X Medici.



Bibbiena, S. Lorenzo - Natività Salvatore

L'altare maggiore è una costruzione che risente un poco dell'arte barocca. I tre gradini dell'altare e il ciborio sono in marmo e risalgono al 1729. Dopo la riforma liturgica è stato posto davanti all'altare in pietra un altro in legno voltato verso il popolo; una mensa abbastanza funzionale.

Ai lati dell'altare due porte immettono nel coro, fatto costruire da padre Silvestro da Firenze; in mezzo al coro è collocato un buon organo che rende più solenni le celebrazioni liturgiche.



Bibbiena, S. Lorenzo Altare Maggiore

A sinistra dell'altare una porta immette nella sacrestia dove dei graziosi banconi in legno lavorato custodiscono i paramenti sacri della chiesa.

Usciti dalla sagrestia di fronte alla tavola robbiana della Natività è collocato l'altro quadro della chiesa attribuito ad Andrea della Robbia; la **Deposizione di Cristo**. Quest'opera come dice giustamente Carlo Benì nella sua Guida del Casentino: «È mirabile per la forza

della composizione, per la finezza del disegno, per Patteggiamento delle figure e per l'espressione pietosa che spira da tutti i volti». Nei riquadri in basso al centro San Francesco che riceve le Stimmate sul monte della Verna: un fraticello che assiste sbigottito alla scena. A destra si vedono, San Bernardino da Siena e San Lorenzo Martire con la graticola in mano; indi lo stemma del Cardinale Dovizi, il committente. A sinistra i due Santi sono Santa Chiara di Assisi e San Bonaventura e lo stemma di Papa Leone X dei Medici.



Bibbiena, S. Lorenzo - Deposizione di Cristo

Proseguendo, sempre dalla parte sinistra, al centro si vede l'altare dedicato alla Madonna del Carmine; mentre vicino alla porta c'è l'altare della Madonna Addolorata.

Torniamo al camper e ci partiamo in direzione di Pratovecchio. Parcheggiamo nel PS di via Uffenheim (N43,786819; E11,719283 - carico/scarico gratuiti) a circa 500 metri dal centro.

Il nome della località viene citato per la prima volta in un documento ufficiale del 1054: esso deriva dal composto dei due termini "prato" e "vecchio".

L'origine del borgo avvenne nell'Alto Medioevo attorno a un castello e successivamente esso si trovò sotto la giurisdizione della influente famiglia dei Conti Guidi, come testimonia un documento datato 1191 con il quale l'imperatore Enrico IV conferma il borgo di Pratovecchio come proprietà feudale dei Conti.

Fino al XIV secolo il borgo fu sotto l'influenza di diversi rami della dinastia dei Guidi, tra i quali quello dei Davola che durante la loro dominazione lo fortificarono mediante la costruzione di un fossato attorno al nucleo abitato dotato inoltre di una cortina circolare di mura difensive.

Nella seconda metà del XIV secolo Pratovecchio venne ceduto ai Guidi di Poppi, i quali si trovavano all'epoca a condurre una battaglia contro i guelfi di Firenze, questi ultimi appartenenti alla fazione politica che sosteneva il Papato, in contrapposizione a quella dei Ghibellini che invece supportava l'Impero.

Nel 1440 in seguito alla vittoria dei Guelfi tutta l'area del Casentino, compreso il borgo di Pratovecchio, passò alla Repubblica di Firenze che annesse le nuove conquiste al proprio contado.

Durante il periodo della dominazione fiorentina, dapprima con il casato de' Medici e successivamente con quello dei Lorena, Pratovecchio

accrebbe la propria importanza divenendo un mercatale dal quale partiva la distribuzione di legname proveniente dalle vicine foreste.

Il centro del paese è caratteristico come altri centri storici del Casentino: ha strade strette lastricate in pietra e piazze incastonate in mezzo ad edifici che mantengono intatta l'atmosfera del tempo antico. Borghi e piazze sono fiancheggiati da lunghi portici.

Il centro storico di Pratovecchio è in Piazza Vecchia, ma il fulcro della vita sociale del paese è "Piazza Nova" intitolata a Paolo Uccello, il grande pittore nato nel 1397, figlio di Dono, barbiere e chirurgo di Pratovecchio.

Sono notevoli in paese: un tabernacolo situato in Borgo Mezzo che



Pratovecchio, tabernacolo in Borgo Mezzo

espone una bellissima terracotta robbiana; il Convento Camaldolese con opere varie fra le quali spicca l'Incoronazione della Vergine, una tavola di G. Bizzelli del 1600 e appartenente alla scuola del Pontormo; il Monastero Domenicano con la Chiesa di tutti i Santi, ornata di decorazioni del '700 e di vari dipinti dello stesso periodo o precedenti; la Chiesa della Badia o di Santa Maria a Poppiana la cui esistenza è documentata fin dal secolo XI, di cui in questo periodo si sta terminando il restauro.

La Chiesa principale del paese, la **Propositura del SS Nome di Gesù**, è situata in Piazza Iacopo Landino, detta anche "Piazza Vecchia". E' stata costruita accanto al Cassero e all'attuale sala del Podestà, che rappresentano il nucleo storico più antico del paese, ha un'unica navata con il soffitto a formelle di legno di tipo cinquecentesco.

Insieme con alcune tele del XVII secolo e ad un affresco più recente, vi si possono ammirare un Crocifisso di legno del 1400, una tavola della Madonna con Bambino del Maestro del Varlungo (XIII secolo), un trittico con Madonna e Santi ed altri due pannelli di Giovanni del Biondo (XIV secolo), ed una tavola della Madonna del Rosario di Francesco Mati del 1589.



Pratovecchio, Propositura SS nome Gesù

Si sta facendo sera e facciamo appena in tempo a recarci nella vicina **Pieve di San Pietro a Romena** che rappresenta un esempio di architettura romanica fra i più notevoli dell'intero territorio.

Dedicata a S. Pietro Apostolo si trova sulla Via Maior, a due km da Pratovecchio, eretta su un primitivo edificio sacro etrusco e romano.

L'impianto romanico attuale risale al periodo della costruzione avvenuta intorno al 1152; la facciata è stata ricostruita dopo un crollo avvenuto nel 1678 a causa di uno smottamento e il tetto è stato restaurato nel 1712, ma sia l'esterno che l'interno, costruiti con pietra arenaria locale, purtroppo corrosa dal tempo, rappresentano un esempio di eleganza e di raffinatezza.



Romana, Pieve di San Pietro

Sul lato sinistro si trova un campanile quadrangolare più antico della chiesa stessa.

L'interno è a tre navate separate da colonne con capitelli finemente decorati, di singolare espressività, tutti scolpiti da mani esperte, di probabile scuola lombarda o francese.

La navata centrale è conclusa da un'abside semicircolare. Le finestre delle navate laterali e di quella maggiore sono collocate in modo asimmetrico e inondano di luce intensa tutta la chiesa.

Alcuni saggi esplorativi condotti nel 1970 in occasione del rifacimento del pavimento, hanno messo in evidenza i resti in pietra calcarea di una chiesa più antica sottostante, ai quali si può accedere scendendo una scala situata nella navata di destra.



Romana, Pieve di San Pietro

Fino a qualche anno fa la Pieve accoglieva alcune opere pittoriche del 1300 di notevole importanza che attualmente possono essere ammirate nella Propositura di Pratovecchio, nella Cappella del Crocifisso.

E' ora di rientrare a casa.

Alla prossima.